

## MOZIONE (non ancora depositata)

La Camera

premessi che:

la disciplina in materia di mutui è stata sottoposta a numerose modifiche, finalizzate in prevalenza a tutelare i piccoli risparmiatori dagli effetti della crisi ed a fornire adeguato sostegno finanziario al tessuto imprenditoriale italiano;

per quanto attiene alle iniziative volte ad allentare le conseguenze negative della crisi su consumatori e imprese, si ricorda l'Accordo per una misura straordinaria di sostegno alle famiglie in difficoltà, a seguito della crisi, firmato il 18 dicembre 2009 dall'ABI e dalle Associazioni dei consumatori, che ha previsto la sospensione del rimborso delle rate di mutuo per almeno 12 mesi alle seguenti condizioni:

- a) per i mutui di importo fino a 150.000 euro accessi per l'acquisto, costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale, anche di quelli oggetto di operazioni di cartolarizzazione;
- b) nei confronti dei clienti con un reddito imponibile fino a 40.000 euro annui che hanno subito nel biennio 2009 e 2010 eventi particolarmente negativi come in caso di morte, perdita dell'occupazione, insorgenza di condizioni di non autosufficienza, ingresso in cassa integrazione;

sotto il profilo dei finanziamenti al sistema delle imprese, il 3 agosto 2009 il Ministro dell'economia e delle finanze, il Presidente dell'ABI e le Associazioni dei rappresentanti delle imprese hanno firmato un Avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI verso il sistema creditizio, con l'obiettivo di dare respiro finanziario alle imprese aventi adeguate prospettive economiche e di continuità aziendale. L'Avviso Comune si rivolgeva alle imprese con una situazione economica e finanziaria tale da avvalorare la continuità aziendale ma che, a causa della crisi, presentassero difficoltà economiche temporanee. In particolare, si trattava di imprese con situazione patrimoniale "in bonis" al 30 settembre 2008 e che al momento della presentazione della domanda non avessero posizioni classificate come "ristrutturate" o "in sofferenza". L'Avviso ha consentito l'introduzione di misure volte:

- a) alla temporanea sospensione del pagamento della quota capitale delle rate di finanziamenti bancari a medio e lungo termine (mutui);
  - b) alla sospensione del pagamento della quota capitale implicita nei canoni di operazioni di locazione finanziaria "mobiliare" (targato, strumentale, nautico) ovvero "immobiliare";
- l'Avviso comune ha previsto anche, al punto 7, l'impegno delle parti a favorire il processo di rafforzamento patrimoniale da parte delle piccole e medie imprese; a tal fine le banche aderenti si sono impegnate a prevedere uno specifico finanziamento per le imprese che realizzano tali processi di rafforzamento patrimoniale, mediante la definizione di appositi finanziamenti. L'ambito applicativo è stato successivamente esteso alla fattispecie dell'allungamento a 120 giorni delle scadenze del "credito agrario di conduzione" ed ai finanziamenti con contributo pubblico in conto interessi o in conto capitale. Con circolare del 1° luglio 2010 l'iniziativa è stata prorogata in modo tale da consentire alle imprese di presentare domanda di ammissione ai benefici previsti dall'Avviso sino al 31 gennaio 2011;

successivamente, il 16 febbraio 2011, il Ministero dell'economia e delle finanze, l'ABI e le altre Associazioni di rappresentanza delle imprese hanno sottoscritto un Accordo che individua nuove misure in favore delle imprese. In particolare, il nuovo Accordo mira a favorire il riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese attraverso:

- a) la proroga di ulteriori 6 mesi dei termini previsti dall'Avviso comune, che vengono così fissati al 31 luglio 2011, sempre in favore delle imprese richiedenti aventi posizioni classificate dalla banca "in bonis" alla data del 30 settembre 2008;

b) l'allungamento della durata del piano di ammortamento dei mutui che hanno beneficiato della sospensione del pagamento della quota "capitale" delle rate ai sensi dell'Avviso Comune, senza però concedere la possibilità di richiedere ai sensi dell'Accordo l'allungamento di un'operazione di leasing, che aveva beneficiato della sospensione ai sensi dell'Avviso Comune.

In relazione alla misura dell'Accordo, l'articolo 2.A.2 consente alle PMI di ottenere, a determinate condizioni l'estensione della durata del piano di ammortamento dei mutui (già beneficiari della sospensione delle rate ai sensi dell'Avviso comune), ed il 24 marzo 2011 l'ABI e la Cassa depositi e prestiti hanno sottoscritto una Convenzione che disciplina il meccanismo attraverso il quale la Cdp mette a disposizione delle banche un Plafond pari a 1 miliardo di euro, il c.d. "Plafond Accordo Pmi", in relazione alle suddette operazioni. Di conseguenza, le operazioni di allungamento delle durate sono state assistite, tra l'altro, dalla provvista messa a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti;

nel marzo 2012 l'ABI e la CDP hanno rinnovato l'accordo "Plafond PMI": il [Nuovo Plafond PMI](#) è costituito da 10 miliardi di euro di nuove risorse che contribuiranno per 8 miliardi a proseguire l'attività di sostegno dell'accesso al credito delle PMI ("Plafond Investimenti") e per 2 miliardi a fornire alla aziende un supporto per fronteggiare gli effetti negativi dei ritardi nei pagamenti delle PA ("Plafond Crediti vs PA");

il 28 febbraio 2012 è stata siglata l'intesa contenente ["Nuove misure per il credito alle PMI"](#), dall'ABI, dal Ministro per lo sviluppo economico, dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze e da alcune associazioni d'impresa, al fine di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive. Gli interventi finanziari previsti per le imprese sono di 3 tipi:

- a) operazioni di sospensione dei finanziamenti, ossia la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo, e quella per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing "immobiliare" e "mobiliare". Possono essere ammesse alla sospensione le rate dei mutui e delle operazioni di leasing finanziario che non abbiano già usufruito della sospensione prevista dall'Avviso comune del 3 agosto 2009. Le rate non devono essere scadute da oltre 90 giorni;
- b) operazioni di allungamento dei finanziamenti: è prevista la possibilità di allungare la durata dei mutui, quella di spostare in avanti fino a 270 giorni le scadenze del credito a breve termine per esigenze di cassa con riferimento all'anticipazione di crediti certi ed esigibili e quella di allungare per un massimo di 120 giorni le scadenze del credito agrario di conduzione. Possono essere ammessi alla richiesta di allungamento i mutui che non abbiano beneficiato di analoga facilitazione secondo quanto previsto dall'Accordo del febbraio 2011. Possono essere ammessi all'allungamento anche i mutui sospesi al termine del periodo di sospensione;
- c) operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività, connesse ad aumenti dei mezzi propri realizzati dall'impresa. Per le imprese che avviano processi di rafforzamento patrimoniale le banche si impegnano a concedere un finanziamento proporzionale all'aumento dei mezzi propri realizzati dall'impresa;

ad avviso dei proponenti, le misure sin qui adottate - che hanno ottenuto l'apprezzamento del sistema delle imprese e del mondo imprenditoriale - vanno giudicate positivamente. Vi sono però alcuni passaggi nell'ultima intesa siglata che meritano, a nostro avviso, considerazione perché potenzialmente migliorabili e che di seguito indichiamo:

- 1) la misura è *una tantum*, di durata limitata (12 mesi) e quindi con effetti transitori. Nell'ambito di una condizione generale di perdurante difficoltà, a nostro avviso sarebbe opportuno fin da subito analizzare quali possano essere i presupposti per ottenere strumenti connotati da una maggiore stabilità temporale, per indicare agli operatori un periodo di riferimento più ampio, funzionale alla migliore conduzione delle imprese;
- 2) la misura prevede l'accesso solo da parte di imprese PMI classificate "*in bonis*" dal sistema bancario. Le motivazioni di fondo di tale limitazione sono intuibili, tuttavia una misura straordinaria

in un periodo di particolare criticità dovrebbe permettere di comprendere anche controparti che presentino qualche difficoltà, di natura non grave, che determino la loro classificazione in classi di rischio diverse dal “*in bonis*”. Potrebbe essere quindi opportuno valutare l’accesso alla misura anche alle imprese con classificazione “in osservazione” e “scadute non deteriorate”, ora non premiate, al fine di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie a imprese classificate in questo modo purché esse, anche registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive, escludendo sicuramente le classificazioni a “incaglio” e sofferenza”;

l’Intesa del 28 febbraio 2012 impegna inoltre le parti firmatarie a definire nuovi accordi per favorire il finanziamento per la realizzazione di nuovi ordini, incoraggiare progetti di investimento e il consolidamento delle passività, nonché agevolare un rapido smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione, attraverso la certificazione dei crediti oppure attraverso altre forme di anticipazione di questi crediti;

l’articolo 22, comma 1 *ter*), del c.d decreto mille proroghe (convertito dalla Legge 24 febbraio 2012, n. 14), il Governo ha rafforzato l’intento e la volontà di proseguire su questa via, statuendo che: “*1-ter. Al fine di prorogare a tutto il 2012 l’Accordo per il credito alle piccole e medie imprese sottoscritto dalle parti il 16 febbraio 2011, il Ministro dell’economia e delle finanze, entro il termine di dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, avvia un tavolo di consultazione tra il Governo, l’Associazione bancaria italiana (ABI) e le organizzazioni imprenditoriali firmatarie*».”;

con decreto del MEF del 26 marzo 2012 (pubblicato sulla G.U. del 24 aprile) sono state definite le modalità per l’incremento della dotazione del Fondo di garanzia per le PMI mediante versamento di contributi da parte delle banche, delle regioni e di altri enti ed organismi pubblici, ovvero con l’intervento della SACE S.p.A;

il Parlamento, cosciente della gravità della situazione, ha dato incarico alla VI Commissione della Camera, già nel 2011, di svolgere una Indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari. In quella sede si sono volute approfondire le ragioni dello sviluppo, storicamente limitato, in Italia, di tali mercati, e le ricadute che tale condizione hanno avuto sugli assetti complessivi del sistema imprenditoriale nazionale, sui suoi rapporti con il settore finanziario e creditizio, nonché sui modelli di sviluppo del capitalismo italiano. L’indagine conoscitiva ha consentito, oltre alla definizione di un quadro di dati generali sulla situazione dei mercati degli strumenti finanziari in Italia, di enucleare due principali ordini di tematiche, distinte ma in parte connesse tra loro:

- 1) quelle relative al rapporto tra le caratteristiche dei mercati degli strumenti finanziari e le modalità di finanziamento delle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni;
- 2) quelle attinenti alle criticità presenti nell’attuale assetto normativo e di vigilanza, con particolare riferimento alle esigenze di armonizzazione e coordinamento, a livello quantomeno europeo, del quadro regolatorio, di miglioramento delle tutele a favore degli investitori e di semplificazione degli oneri a carico degli emittenti, anche in questo caso con particolare riferimento ai soggetti di dimensioni minori;

secondo la Commissione, il limitato sviluppo in Italia della finanza non bancaria incide evidentemente anche sulle modalità di finanziamento del sistema imprenditoriale. Mentre in Europa la percentuale degli strumenti di finanziamento diretto sui mercati (obbligazioni e azioni quotate), sul complesso delle risorse finanziarie utilizzate dalle imprese, è inferiore alla metà di quella raggiunta dai prestiti (le due fonti di finanziamento tendono invece ad equivalersi se si ha riguardo alla Gran Bretagna), al contrario, in Italia la somma di obbligazioni e azioni quotate supera di poco il 12 per cento delle passività totali, contro un valore dei prestiti prossimo al 50 per cento. Le modalità di finanziamento delle PMI si connotano pertanto per la prevalenza del ricorso all’autofinanziamento e al credito bancario. Nell’ambito dei debiti finanziari complessivi, in

particolare, è significativa l'incidenza dei debiti finanziari a breve, attestatasi nel periodo 1998-2007 intorno al 60 per cento. La prevalenza del ricorso al finanziamento bancario è certamente connessa con le caratteristiche dimensionali del tessuto imprenditoriale italiano, il quale risulta estremamente frammentato, con 85.000 aziende con più di 20 dipendenti e soltanto 3.500 con più di 250 dipendenti, ed è connotato da assetti proprietari fortemente concentrati. Questa condizione incide evidentemente sulla cultura imprenditoriale del Paese, nella quale prevale ancora il timore che la presenza di soci estranei possa condurre gradualmente alla perdita del controllo sulla società. Nell'ambito delle piccole e medie imprese, che rappresentano la quasi totalità delle imprese non finanziarie e che impiegano l'80 per cento della forza lavoro, solo lo 0,5 per cento di essa fa ricorso alla raccolta di risparmio presso il pubblico;

in conclusione, la Commissione ha confermato lo scarso sviluppo che storicamente contraddistingue il mercato italiano dei capitali di rischio, segnalando la necessità di svolgere una riflessione approfondita sulle modalità di finanziamento del sistema produttivo, e segnatamente delle PMI, al fine di individuare iniziative e proposte che consentano di ampliare e diversificare i canali attraverso cui le risorse finanziarie affluiscono al sistema delle imprese.

Il "bancocentrismo" delle imprese italiane, sia per quanto riguarda il finanziamento degli investimenti che per quel che concerne il finanziamento del funzionamento ordinario delle imprese stesse, pur avendo messo per alcuni aspetti al riparo l'economia italiana dalle conseguenze nefaste degli eccessi di finanziarizzazione che hanno invece caratterizzato altri sistemi economici (in particolare quelli di tradizione anglosassone), comporta tuttavia alcuni limiti alle prospettive di crescita ed alla stessa operatività delle imprese. Infatti, dal momento che un'ampia percentuale delle imprese italiane risulta scarsamente patrimonializzata, ogni restrizione della disponibilità di credito da parte delle banche, legata, come nel caso attuale, alle incertezze delle prospettive economiche globali, al cambiamento sfavorevole delle condizioni di finanziamento, e alla contemporanea esigenza delle stesse banche di migliorare i propri coefficienti patrimoniali per adeguare il proprio patrimonio di vigilanza sulla base delle più stringenti regole di Basilea 3, determina gravi difficoltà sia a sostenere quei meccanismi di innovazione di processo e di prodotto che sono ormai condizione essenziale per poter operare nel contesto della competizione globale, sia a far fronte alle esigenze finanziarie connesse con il semplice funzionamento ordinario delle imprese, le quali fanno ancora in larga parte ricorso a forme di provvista finanziaria molto tradizionali, quali, ad esempio, il finanziamento «a breve», caratterizzato dalle linee di credito bancario, e «l'autoliquidante», tipicamente rappresentato dal meccanismo di anticipazione su fattura. Questa struttura finanziaria, basata sull'autofinanziamento e sul ricorso al credito bancario, sovraesponde le PMI alla variabilità dei tassi a breve e alle fluttuazioni del ciclo economico, con inevitabili conseguenze di instabilità del sistema. Dall'indagine conoscitiva della Commissione è emersa la necessità che la politica si riappropri della capacità di governare i processi di evoluzione che stanno interessando il settore finanziario, in particolare migliorando la capacità di definizione di un quadro normativo armonizzato e stabile;

nel febbraio 2012 sempre la VI Commissione permanente della Camera dei deputati, in occasione dell'esame congiunto di due provvedimenti (la Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento e la Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento, atti relativi alle complesse tematiche sottese al pacchetto di proposte normative del cosiddetto «Basilea 3»), ha evidenziato una serie di elementi di criticità e di proposte correttive da apportare al c.d. «Basilea 3», con particolare riferimento ad aspetti cruciali quali la disponibilità di credito necessaria alla sopravvivenza del tessuto produttivo nazionale, con specifico riferimento alle PMI;

la medesima Commissione, nel documento finale approvato, ha sottolineato il fatto che la crisi finanziaria, che ha preso avvio nel 2007, sta generando ancora impatti rilevanti sia sui mercati

finanziari sia sull'economia reale. In particolare, l'Italia sta subendo pressioni sul mercato del debito sovrano, presenta un tasso di crescita potenziale troppo contenuto, è entrata in una nuova fase recessiva e non ha recuperato i livelli di prodotto lordo raggiunti nel periodo precedente all'ultima crisi economica. Nel documento finale di indirizzo del governo, la Commissione, in particolare, ha rilevato come la normativa europea di recepimento dell'accordo di Basilea 3 preveda un generalizzato inasprimento dei requisiti patrimoniali per le banche: a tale riguardo, sebbene sia evidente come una maggiore patrimonializzazione risulti necessaria, in quanto serve a ripristinare la fiducia nella solvibilità delle banche, essa, se non adeguatamente calibrata, si potrebbe tradurre in maggiori costi e difficoltà di accesso al credito per il sistema produttivo, in particolare per le piccole e medie imprese;

l'analisi annuale per la crescita 2012, presentata dalla Commissione europea il 23 novembre 2011 (COM(2011)815 def.), prevede espressamente la necessità di «ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia», l'esigenza di «garantire che le banche rafforzino i propri coefficienti patrimoniali consolidando le proprie posizioni patrimoniali e non limitando indebitamente l'erogazione di prestiti all'economia reale» ed anche la necessità di «rivedere le norme prudenziali per evitare che penalizzino indebitamente l'erogazione di prestiti alle PMI». In relazione a ciò, la VI Commissione ha invitato il Governo a far sì che: «sia promossa l'introduzione, nella normativa europea di recepimento di Basilea 3, di accorgimenti regolamentari che incentivino, riducendone il costo, i prestiti in favore delle PMI: in particolare, occorre prevedere misure che di fatto sterilizzino gli incrementi di capitale, a fronte dei prestiti erogati alle piccole e medie imprese, che si determinerebbero nel caso di applicazione indifferenziata delle nuove regole sul capitale»;

nel DEF 2012, recentemente approvato dalle Camere, il governo individua tra gli impegni prioritari nel Programma nazionale di riforma quello di «*sviluppare un ambiente propizio per le imprese*» e si pone come previsione, negli «*Impegni per l'Italia*» l'obiettivo di «*riordino, razionalizzazione e riprogrammazione degli incentivi per l'attività imprenditoriale; maggiore semplificazione delle procedure*». Particolare importanza è attribuita alla promozione della crescita, senza la quale ogni strategia di consolidamento finirebbe per annullare i suoi stessi effetti. In tale contesto, l'azione del Governo è rivolta al miglioramento delle condizioni di accesso al credito, alla riduzione dei tempi di pagamento della PA alle imprese, a tempi più rapidi per i procedimenti della giustizia civile (in particolare per le imprese);

sempre nel DEF, il futuro quadro economico è descritto in modo netto: «*Per l'anno in corso, sono state riviste al ribasso le assunzioni sulla crescita dell'economia globale, ora al 3,1 per cento, e sull'espansione del commercio mondiale, ora al 3,4 per cento. Anche se recentemente il contesto internazionale sembra essere divenuto più favorevole, continuano a persistere elementi di incertezza per il futuro.*» L'indebolimento del ciclo economico interno realizzatosi nel corso del 2011 ha determinato un peggioramento della stima del PIL reale italiano per l'anno in corso, che è ora atteso contrarsi dell'1,2 per cento, circa 0,8 punti percentuali in meno rispetto al quadro previsivo di dicembre;

la Banca d'Italia, nel Rapporto sulla stabilità finanziaria presentato il 26 aprile 2012, ha affermato che i rischi per la stabilità finanziaria si sono attenuati ma non sono svaniti poiché la massiccia immissione di liquidità da parte della BCE e le misure attuate dai governi per contrastare la crisi nell'area dell'euro hanno interrotto la spirale negativa tra aumento dei rischi sovrani, difficoltà del sistema bancario e peggioramento congiunturale, che nell'ultima parte del 2011 tendeva ad assumere carattere sistemico. Le tensioni riemerse in aprile segnalano tuttavia l'esistenza di rischi tuttora elevati. A offuscare le prospettive economiche e finanziarie nei paesi avanzati contribuiscono i timori sui conti pubblici e sull'intensità della crescita globale. Famiglie e imprese risentono quindi della recessione in atto e delle tensioni nell'offerta di prestiti. Ad arginare le difficoltà contribuiscono parzialmente le misure introdotte negli ultimi due anni dal Governo in favore di

famiglie e imprese indebitate e gli accordi tra le associazioni di categoria di banche, imprese e consumatori. Si segnala che una quota elevata delle imprese che hanno beneficiato della moratoria sui mutui è successivamente tornata a effettuare rimborsi con regolarità. Ad avviso della Banca d'Italia, gli intermediari italiani dispongono ora di risorse liquide per fronteggiare passività in scadenza e per finanziare l'economia; la dotazione di collaterale è anch'essa assai ampia. Nell'ambito dei sondaggi condotti dalla Banca d'Italia, le maggiori banche italiane hanno manifestato l'intenzione di impiegare parte dei fondi ottenuti dalla BCE per riavviare il credito a famiglie e imprese. I miglioramenti delle condizioni di offerta potranno riflettersi, con gli usuali ritardi, sulla dinamica effettiva dei prestiti. E' essenziale, in questo quadro, proseguire nel rafforzamento del patrimonio senza restringere il credito all'economia;

secondo i dati desunti dall'Analisi dei fallimenti in Italia realizzata da CRIBIS D&B, società specializzata nella business information, nel primo trimestre 2012 in Italia si sono registrati 3.001 fallimenti, quasi 33 ogni giorno. Un dato, questo, che evidenzia un incremento del +0,4% rispetto al corrispondente periodo del 2011 ma, soprattutto, un drammatico +36,6% rispetto ai primi tre mesi del 2009, quando la crisi economica aveva da poco iniziato a far sentire i suoi effetti. Dal 2009 al 2012 il trend dei fallimenti nella penisola mostra un evidente e costante aumento: dalle 2.202 chiusure registrate nel primo trimestre 2009, infatti, si è passati ai 2.825 casi del primo trimestre 2010, ai 2.988 del primo trimestre 2011, fino ai 3.001 rilevati al 31 marzo scorso. Dal 1 gennaio 2009 alla rilevazione attuale in Italia sono state complessivamente 35.839 le imprese che hanno portato i libri in Tribunale dichiarando fallimento. Gran parte di queste chiusure di imprese sono imputabili non a carenza di ordinativi, non a reale incapacità di stare sul mercato, ma da una drammatica carenza di liquidità, liquidità che il sistema bancario non riesce a fornire agli operatori economici;

date queste premesse, sembra che il sistema regolatorio sovranazionale non si attagli perfettamente alla realtà domestica. In casi di fallimenti di imprese debentrici verso le banche, queste ultime – che, oggettivamente, stanno sostenendo l'onere dell'acquisizione dei titoli del debito pubblico - si trovano in ulteriore difficoltà. Se la prima immissione di liquidità nel sistema da parte della BCE è servita soprattutto a ripianare i debiti delle banche stesse, l'asta dello scorso febbraio avrebbe dovuto iniettare liquidità nel sistema imprenditoriale. Nei fatti, però, solo il 50% è andata a finanziare il sistema produttivo, permanendo la stretta creditizia che sta soffocando un sistema economico, ancora sostanzialmente sano economicamente ma fortemente messo a rischio dalla difficoltà di accedere al credito. Chiaramente la misura è stata insufficiente ed il credito è stato concesso in modo altamente selettivo, ad alti costi, tanto che in alcuni casi gli imprenditori rifiutano il credito perché considerato troppo oneroso;

si consideri poi che, nei casi di fallimento dei debitori, i crediti delle banche si trasformano in sofferenze, con relativi oneri di ricapitalizzazione per le imprese bancarie. Infatti la normativa sovranazionale, valevole per tutti senza una valutazione equilibrata delle specificità dei sistemi creditizi e imprenditoriali dei Paesi ai quale sarà applicata, presta particolare attenzione al rafforzamento della qualità e della quantità del capitale bancario; al contenimento della leva finanziaria del sistema; all'attenuazione dei possibili effetti pro ciclici delle regole prudenziali; ad un attento controllo del rischio di liquidità. Inoltre, nel caso di crediti garantiti da beni immobili, la loro eventuale collocazione sul mercato provocherebbe, a causa dell'aumento dell'offerta sul mercato di tali beni, il rafforzamento di un effetto già in atto, sempre conseguente alla crisi economica, ovvero la diminuzione del valore del bene prestato in garanzia, consentendo alla banca un recupero effettivo inferiore a quanto ipotizzato e sottoscritto al momento della concessione del credito. Di tutte evidenze, viste le condizioni date, a maggior ragione le imprese bancarie avrebbero la massima convenienza ad evitare il fallimento dei propri debitori che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive, e forse potrebbero adoperarsi ancor meglio per evitare un danno che investirebbe entrambe le parti contraenti, essendo questo un classico

esempio di gioco a somma negativa;

il governo, in relazione ai problemi descritti, oltre alle misure già intraprese e ricordate ha previsto nel decreto legge n 19 del 2012 la costituzione e l'attività di un nuovo organismo, l'Osservatorio sull'erogazione del credito e sulle relative condizioni da parte delle banche alla clientela, con particolare riferimento alle imprese micro, piccole, medie e a quelle giovanili e femminili, nonché sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito dei medesimi soggetti. Le competenze attribuite all'Osservatorio sono le seguenti:

- a) monitoraggio dell'andamento dei finanziamenti erogati e delle relative condizioni dal settore bancario e finanziario alla propria clientela, in particolare alle imprese micro, piccole, medie e a quelle giovanili e femminili;
- b) elaborazione delle segnalazioni e delle informazioni ricevute;
- c) analisi dell'attuazione di accordi e protocolli volti a sostenere l'accesso al credito;
- d) formulazione di eventuali proposte in un "Dossier sul credito" che viene messo a disposizione delle istituzioni e dei soggetti interessati;
- e) promozione della formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese, alle famiglie e ai consumatori volte a favorire un miglioramento delle condizioni di accesso al credito, in relazione alle specifiche situazioni locali;

Impegna il Governo:

in una fase recessiva quale quella descritta, a preservare il credito all'economia, adottando le misure più opportune per una transizione graduale verso i nuovi requisiti di capitale, che non mettano a rischio la crescita del credito e dell'economia;

ad assumere iniziative volte a introdurre ulteriori specifiche misure urgenti per favorire l'accesso al credito di strutture produttive come le piccole e medie imprese, l'artigianato e l'agricoltura. Più specificamente, nell'eventuale caso di reiterazione di accordi già siglati, a proporre una rivalutazione del concetto di "*in bonis*", da realizzarsi nella fase dell'accordo e della negoziazione, alla luce delle peggiorate congiunture economiche nazionali e transnazionale;

ad aprire con la massima urgenza un tavolo di intesa con ABI, Cdp, le organizzazioni imprenditoriali - con particolare attenzione tra queste ai comitati di base di imprenditori spontaneamente costituitesi con il nascere e l'aggravarsi della crisi economica - per implementare forme di ristrutturazione diffusa di debiti verso le banche in modo che si possano prolungare significativamente i tempi, in concomitanza con il perdurare della situazione di crisi economica, e alleggerire le rate dei mutui in essere, al fine di permettere alle imprese aventi adeguate prospettive economiche e di continuità aziendale di superare il periodo di crisi che si annuncia di non breve durata. La ristrutturazione andrebbe posta in essere senza costi aggiuntivi per le imprese. La facoltà del debitore di estinguere anticipatamente, in tutto o in parte, il proprio debito ristrutturato con rimborso anticipato non andrebbe assoggettato ad una penale di estinzione. La stessa forma di ristrutturazione andrebbe estesa anche ai mutui immobiliari concessi alle famiglie che hanno acquistato la prima casa e che si trovano in forte difficoltà a causa delle mutate condizioni economiche (licenziamenti, cassa integrazione, calo delle entrate). In entrambi i casi la ristrutturazione dei debiti permetterebbe alle banche di non doversi trovare, nei prossimi anni, a dover affrontare delle sofferenze bancarie di massa che potrebbero metterne a rischio la stabilità.